



Azione Cattolica Italiana  
Associazione Diocesana di Biella

## Incontri di formazione sul testo per adulti "Fatti di voce"

**1° incontro: 13 novembre 2022**

**relatore: don Carlo Dezzuto**

Benvenuti a tutti, bentrovati, riprendiamo il cammino annuale dell'Azione Cattolica sulla traccia del percorso formativo del gruppo degli adulti con il libro dal titolo "Fatti di voce"; è un testo come sempre molto curato, molto attento, molto bello che, al di là di questi cinque incontri che cerchiamo di fare quest'anno, serve poi anche per la formazione personale domestica perché ci sono tanti suggerimenti, tanti spunti, tante piste di lettura, tante iniziative che ognuno singolarmente è bene che riprenda per camminare insieme.

L'anno scorso il tema principale era sugli sguardi, sul vedere, quest'anno invece usa un altro dei sensi umani che è quello dell'udito e, sull'impulso che ci viene da tanti autori spirituali antichi medievali e anche precedenti, i sensi umani vengono applicati anche al mondo spirituale per cui i sensi umani concreti, fisici, diventano un'immagine anche dei sensi spirituali per cui si può sentire la voce di Dio, si può vedere Dio, si può fare esperienza concreta manuale di Dio. Quindi il nostro rapportarci concreto con il mondo può essere uno stimolo per diventare anche un modo di rapportarci con il prossimo e soprattutto con Dio in un'esperienza spirituale; il senso fisico, biologico che ci viene proposto quest'anno, per farlo diventare un senso spirituale è quello dell'udito.

Partiamo dal titolo: "**Fatti di voce**" dove **fatti** vuol dire due cose: la prima è che noi siamo fatti, siamo costituiti, la nostra dimensione umana si basa anche sulla voce cioè sull'ascolto su quello che possiamo sentire... pensiamo a chi non ha la fortuna di poter udire perché è nato incapace di udire o perché col passare del tempo il senso dell'udito si è sminuito e quindi quanto questa menomazione o incapacità diventa veramente una difficoltà di relazione con gli altri e una difficoltà di entrare in rapporto con il mondo intorno a noi. La seconda: **fatti** è anche un sostantivo plurale e vuol dire anche cose in realtà concrete, dunque le realtà concrete in cui noi ci immergiamo tutti i giorni sono realtà che hanno bisogno della voce per esprimersi, per farsi capire, per farsi sentire, per dire: "Salve ci sono anch'io"; tutte le cose che sono intorno a noi, **i fatti** intorno a noi, sono anche loquaci, cioè espressivi, cioè capaci di dirci, di comunicarci qualche cosa. A volte però comunicano con una voce che magari non sentiamo con le orecchie fisiche, no perché abbiamo bisogno di applicare la mente, il cuore, la sensibilità, l'interiorità per comprendere le voci che vengono dal profondo, da tante esperienze, da tanti incontri, da tanti eventi che ci sono capitati e che sono appunto eloquenti, cioè capaci di dire, di parlare e di entrare dunque nella nostra esistenza.

Ecco "**Fatti di voce**" è dunque il titolo che il sussidio quest'anno ci propone e quindi, come aveva fatto il sussidio dell'anno scorso che si era basato su alcune tecniche fotografiche e cinematografiche per sottolineare la necessità di guardare le cose in determinati modi, con determinate prospettive, sotto determinate visuali, anche quest'anno i titoli delle **cinque tappe** del cammino prendono spunto da espressioni che noi nel linguaggio comune quotidiano colleghiamo con l'esperienza dell'udito e con l'esperienza della comunicazione fatta a voce.

**La tappa** di oggi, del **primo incontro**, si intitola "**A viva voce**"; sappiamo tutti il "viva voce" cos'è, è schiacciare un bottone del telefono per esempio che ci permette di amplificare la voce di chi parla così che io posso ascoltare la telefonata magari mentre cucino, mentre cucio, mentre faccio altro, ma è anche il modo di rapportarci con gli altri non per sentito dire, non per riferito, non

per letto da qualche parte, ma con quel contatto diretto che mi viene dall'ascoltare la voce di qualcuno che subito si interfaccia, si relaziona con me.

Poi avremo **la seconda tappa "Dare voce"** e anche qui è importante scoprire come noi possiamo essere voce di chi non ha voce; ecco c'era anche un canto che trattava questo tema. **La terza tappa "Sottovoce"**, che è una dimensione del parlare che è talvolta anche molto importante perché non è necessario sempre gridare tutto o imporsi sulle voci degli altri. È vero che Gesù ha detto che tutto quello che direte nell'orecchio sarà gridato dai tetti nella dimensione futura, ma è anche necessario tante volte avere quella umiltà o quella necessità di parlare sottovoce per una dimensione più intima, più cordiale, più personale, più profonda che dà senso alle cose che si dicono.

**La quarta tappa è "Tra più voci"** o anche potremmo intitolarla **"A più voci"** perché tante volte le voci, magari anche discordanti, non è necessario che debbano sfociare nel litigio, come assistiamo nei talk show televisivi dove tutti cercano di dire la loro più forte degli altri, si può in realtà cercare tra più voci discordanti di realizzare armonia. Come succede in un'orchestra dove ogni strumento ha il suo timbro però è importante per creare un'armonia di voci, una concordia di voci e realizzare quella unione di strumenti che si adatta anche al momento e che crei lo spirito giusto del momento stesso.

Infine **l'ultima e quinta tappa è "A voci alterne"** che nel linguaggio della liturgia si dice antifona, a voci alterne, l'antifona è proprio questo, quando cantiamo i salmi per esempio un coro prima e l'altro coro poi, una voce, l'altra voce, scambiandosi, giocando a ping-pong tra voci, la palla del testo passa da un campo all'altro, ma in questo modo tutti sono partecipi, tutti sono chiamati... io a prestare la mia voce a Dio e a consegnarla a te, parlare a te con la voce di Dio ma, appena dopo, a relegarmi, io che ti ho appena parlato, nella dimensione dell'ascolto, per sentire quello che tu stai dicendo a nome di Dio, al posto di Dio profeticamente. Profeta vuol dire proprio questo: colui che parla al posto di qualcun altro, tu profeticamente stai rilanciando nel mio campo e allora l'antifona il modo antifonale di parlarsi è proprio questo, darsi voce l'uno all'altro, darsi spazio, è darsi ascolto l'uno all'altro in modo tale che insieme si possa crescere in una dimensione molto ricca e arricchente.

Chiaramente il testo non si esaurisce in queste 5 tappe ma avrete poi la possibilità, personalmente o nelle vostre comunità e gruppi parrocchiali, di affrontare anche quelli che, alla fine del sussidio, vengono suggeriti come percorsi trasversali che lascio a voi poi il piacere e la scoperta di leggere e magari anche concretamente poi di realizzare. Sono iniziative molto concrete di preghiera, di incontro, di scambio, su cui senz'altro potete confrontarvi con un necessario riferimento, in questo tempo della Chiesa, alla sinodalità. Come sappiamo da ormai quasi due anni la nostra la Chiesa universale, la Chiesa italiana, la Chiesa diocesana si è immersa, per indicazione e volontà del nostro Papa, nel percorso sinodale. Come sappiamo Sinodo, nella lingua greca, vuol dire strada comune, cioè individuare qual è la strada comune che insieme possiamo percorrere per raggiungere la meta del Regno di Dio e per seminare intorno a noi e raccogliere tanti più pellegrini che insieme con noi camminino su questa strada comune che ci porta come Chiesa a raggiungere l'esperienza appunto del Regno di Dio. Ecco questa è un po' l'introduzione generale al cammino di questo anno che, come ripeto, e come ci viene suggerito dalla Presidenza nazionale, è impostato tutto sul senso spirituale della voce, dell'ascolto, della parola che ci arricchisce.

Come avvio alla tappa di oggi vi suggerirei di osservare le immagini che ci sono alla pagina 46; si tratta, oggi bisogna dire, di una performance, cioè di una attività artistica, possiamo semplicemente tradurre così in italiano, attività artistica che questo pittore, artista cinese Zhang Huan ha realizzato proprio riflettendo sul tema della parola. Vedete che sono 9 riquadri, nel primo riquadro c'è il volto di questo artista di cui si possono riconoscere chiaramente ancora i lineamenti, però notiamo già che sulla fronte, sugli zigomi, sulla guancia sinistra ci sono dei segni ad inchiostro; se noi andiamo a ingrandire potete notare che si tratta di segni della scrittura cinese. Sapete che l'arte cinese è molto particolare, è molto strana, usa un colore solo al massimo due che sono il nero e il rosso ed è fondamentalmente basata non solo sul riprodurre che so una cascata, un giardino, un albero, una tigre eccetera, ma soprattutto sull'affiancare queste immagini che vengono riprodotte con i caratteri della scrittura cinese. Ora, abbiate pazienza se dico cose che già conoscete, la scrittura cinese, a differenza della nostra, non è basata su ogni suono un segno; se dico a si fa questo

segno qui, se dico b si fa questo segno qui eccetera... per cui combinando la successione dei suoni si costruiscono le parole e poi combinando le parole chiaramente si costruiscono le frasi ma nella scrittura cinese, coreana, giapponese, il modo di procedere è diverso perché ogni segno che noi facciamo non è una lettera ma è già un concetto, è già una parola intera. Quindi mettere insieme questi segni a costruire quelli che si chiamano non per niente ideogrammi, cioè segni che riproducono idee e non segni che riproducono suoni com'è nel nostro modo di intendere la scrittura, nel comporre questi ideogrammi dicevo, si allacciano segni e idee differenti. Faccio un esempio, che non so se è giusto ma tanto per capirci, per dire la parola relazione noi scriviamo una lettera dopo l'altra e mettendole tutte in fila otteniamo la parola, invece per scrivere la parola relazione, ripeto sto inventando perché non conosco il cinese, ma per rendere la concretezza dell'idea, in cinese si prende il segno, il disegno meglio ancora, che indica la parola io, poi il disegno che indica la parola tu e si incastrano così che io e tu mi danno l'idea della relazione. Capite che diventa anche un po' complesso per noi, che siamo abituati a leggere una lettera dopo l'altra, prendere io e tu, incastrarli un dentro l'altro e sapere che quell'incastro dà origine a una parola; quindi è anche uno stimolo continuo all'intelligenza questo tipo di scrittura e di espressione perché noi tante volte ci mettiamo di fronte a un testo e lo leggiamo talmente velocemente che poi non capiamo più che cosa abbiamo letto perché non ci prestiamo attenzione, invece lì continuamente l'attenzione è stimolata perché dobbiamo continuamente capire qual è il senso di questo abbinamento.

Allora dicevo questo artista si è fatto disegnare col pennello, perché poi la scrittura cinese non avviene con la penna; anche qui guardate c'è una grande saggezza dietro a queste cose, una biro, una matita ha già dentro di sé tutto quello che ci serve per scrivere per cui noi scriviamo in fretta, scriviamo senza bisogno di tanti preparativi. Immagino che voi abbiate usato il pennino intinto nel calamaio, ciò ci chiedeva già una relazione diversa con la scrittura perché bisognava mettere il pennino nell'inchiostro, fare il segno, fare attenzione che non si sporcassero la manica, il quaderno...e lo sbrego e lo sbavo eccetera poi rimettere a posto, poi fare attenzione che non fosse finito l'inchiostro... ci voleva molta più lentezza e pazienza! È chiaro che coi tempi che corrono oggi digitiamo sulla tastiera e in 10 minuti scriviamo dei testi che una volta avrebbero richiesto due ore per essere scritti e questo può essere un vantaggio e senz'altro ha la sua importanza. Capite però che quando i cinesi, ancora oggi, soprattutto quando producono dei testi un po' importanti, invece di usare la penna biro che ha già l'inchiostro dentro, prendono l'inchiostro con la punta del pennello, fanno un segno, intingono, fanno l'altro segno è perché devono avere veramente tutto il tempo davanti a sé per scrivere un testo. Per la gran carità c'è il vantaggio in una cosa come nell'altra ma l'atteggiamento di questo modo di scrivere, più che un vantaggio, è proprio quello di dire che io di fronte a quel testo che sto scrivendo ho davanti a me tutto il tempo che ci vuole per pensarlo, per scriverlo, per andare con calma, per fare le cose come si deve senza alcuna fretta; nel nostro mondo che invece è dominato dalla fretta questa è una grande dimensione che potremmo e dovremmo riscoprire.

Torniamo al primo riquadro dell'immagine a pag. 46; questo artista si è fatto scrivere, con il pennello che usano per la scrittura, alcuni pensieri, alcune frasi, alcuni ideogrammi, li vedete là nel primo riquadro con cui questi scrittori e poeti hanno messo dei pensieri, delle frasi in versi; forse sarà anche per quello che le poesie cinesi e giapponesi non superano le quattro righe perché se ci vuole tutto questo tempo! Poi guardate, andando avanti nelle immagini successive, queste parole che si aggiungono si scrivono sul mento, si scrivono sul naso, riempiono sempre di più, terzo riquadro ancora, quarto, quinto, sesto...alla fine di questo percorso guardate cosa è successo? Chi nota la differenza importante tra il primo riquadro e l'ultimo? Bravissimi il volto è quasi scomparso, è diventato totalmente nero, ma che cosa è emerso? Prima gli occhi erano scuri adesso gli occhi sono luminosissimi! Quindi questo artista ci vuole dire che parola su parola io imparo a vedere, io imparo ad entrare in una comprensione profonda, attenzione però c'è il rischio che parola su parola io diventi uno che non capisce più niente. L'avrete fatta anche voi l'esperienza di trovare un amico o un'amica chiacchieroni che ci stordiscono e poi alla fine non capite più niente, non ricordate più niente, non sapete più chi siete, dove siete e chi avete di fronte; questo è un rischio certamente ma dall'altra parte c'è invece la possibilità, proprio perché non è fatto in fretta ma con la

pazienza di aggiungere idea su idea, parola su parola, accostare idee...c'è la possibilità dicevo, di arrivare in profondità. È vero che perdiamo un po' della nostra visibilità, perdiamo qualcosa di noi stessi, infatti il volto nell'ultima fotografia non si riconosce più, ma ciò che si riconosce è questa capacità, che ormai è espressa da questi occhi luminosi, di andare a fondo delle cose e di vedere. Ecco il senso del cammino che quest'anno la proposta associativa ci propone è proprio questo: fare un percorso attraverso le parole perché queste parole ci spalanchino gli occhi, ci aprano la capacità di vedere più a fondo. Impariamo quindi l'importanza delle parole che usiamo perché sono uno strumento molto delicato da usare nei confronti di noi stessi e nei confronti degli altri, perché la parola veramente può diventare ciò che ci estranea totalmente, oppure se ben usata, se intelligentemente recepita, può diventare anche quello strumento che mi aiuta a spalancare lo sguardo e il cuore per una nuova comprensione del mondo.

Ecco come dice il testo a pagina 47: "*l'iscrizione trasforma il viso dell'artista fino a renderlo irriconoscibile...si tratta di una seconda pelle di parole che nasconde chi le indossa*" ma in realtà, come abbiamo appena notato tutti, gli dà la capacità di vedere perché ciò che risulta effettivamente al termine di questo percorso artistico, è la luce che si è spalancata in questi occhi che prima, nella prima fotografia, proprio non vedevamo neanche.

Il testo ci fa capire che, considerando non chi ascolta ma chi parla, tante volte le parole che diciamo possono anche essere un modo di nasconderci; a me capita tante volte nel ministero della confessione che arrivino persone che parlano, parlano, parlano, però alla fine di tutto il discorso non hanno detto un peccato proprio ma hanno detto i peccati di tutti gli altri, della suocera, della nuora, del cognato, dei figli, della moglie eccetera eccetera ma dei propri nulla. Oppure anche voi potete aver fatto l'esperienza di quando abbiamo il desiderio o la necessità di nasconderci, lo diciamo anche con un termine linguistico: "*parliamo del più e del meno*" parliamo in genere del tempo: "*oggi pioverà, domani ho visto che ci sarà la neve, ieri che bel sole che c'era*"! passiamo mezz'ora a dirci quel che tutti abbiamo visto e che non ci interessa poi più di tanto, alla fine andiamo via senza aver detto nulla se non banalità. Le parole tante volte diventano anche lo strumento con cui noi ci nascondiamo e non solo negli incontri frettolosi che magari facciamo al negozio, alla posta, ma anche a volte in incontri che potrebbero avere una dimensione più profonda, parliamo di tutto meno che di cose importanti e questo capita talvolta purtroppo anche in famiglia tra marito e moglie, tra genitori e figli...chiediamo: "*che voto hai preso, chi non c'era in classe, la professoressa com'è?*" ma alla fine: "*che cosa hai imparato, in che cosa sei cresciuto tu oggi nella vita*"? non c'è il coraggio di chiederlo. Quindi ci accorgiamo, una volta di più, che lo strumento della parola può anche essere appunto un muro che noi usiamo, sarebbe uno strumento preziosissimo per conoscersi, per andare a fondo, per entrare nel cuore dell'altro e lasciare che l'altro entri nel mio cuore e tante volte invece diventa una barriera impenetrabile che ci impedisce proprio di realizzare una comunicazione profonda. Il testo ci suggerisce qui a metà pagina 47: "*con le nostre parole costruiamo una zona di comfort in cui poter stare al sicuro ciò è tanto più vero se pensiamo che una persona arriva a dire in media 70.000 parole al giorno*" io son caduto dalle nuvole quando l'ho letto, 70.000 parole sono tante ma quante di queste parole costruiscono, quante di queste parole sono pietre miliari nelle nostre relazioni con l'altro? Dovrei fare un esame di coscienza io per primo, vi ho sommersi di parole in questo pomeriggio, dovrei chiedermi quante hanno dato un contributo a chi mi sta suo malgrado ascoltando. Il testo poi continua "*70.000 parole che sono la nostra essenza e costituiscono la base delle nostre relazioni*"; Sant' Agostino, che rifletteva con le conoscenze psicologiche del suo tempo cioè di 1600 anni fa, diceva che parlare funziona in questo modo: io nella mia testa ho un'idea, un pensiero, gli do forma di parole, poi con gli strumenti della gola, del fiato, delle labbra, della lingua, butto fuori queste parole che appena io ho detto non sono più dentro di me perché l'altro con le sue orecchie, come suono, le ha fatte entrare dentro al suo corpo e a sua volta le ha fatte scendere nel suo cuore e nel suo cervello. Vedete che la psicologia della comunicazione di oggi ha fatto passi da gigante su questo campo ma il concetto di base alla fine l'aveva già individuato Agostino come ripeto 1600 anni fa e altri prima di lui, però quello che volevo dire è che quello che io butto fuori di me, che propongo agli altri di me con il mio linguaggio è la mia essenza. Ricordiamo anche come non ci sia solo il linguaggio verbale ma ci siano anche tante altre forme di linguaggio con cui esprimo, a volte anche più sinceramente, quello che io

sono e quello che io penso: un movimento del sopracciglio, un gesto di impazienza, un modo di sedersi, di vestirsi, di guardare l'altro, le cose che sono intorno a me... sono tutti modi di parlare che noi utilizziamo... ecco tutti questi modi di parlare costituiscono la nostra essenza cioè dicono chiaramente che cosa noi siamo.

Allora facciamo bene attenzione perché se noi, di fronte a chiunque incontriamo, continuiamo solo a parlare del sole, della luna, dell'insalata nell'orto, che cosa diciamo all'altro, che cosa comunichiamo all'altro del nostro essere interiore? L'altro penserà di noi che siamo preoccupati solo dell'insalata nell'orto mentre invece c'è una profondità, uno spessore, una ricchezza molto più bella dentro al nostro cuore. Le nostre parole, ciò che buttiamo fuori di noi col linguaggio verbale o con le altre forme di linguaggio, ricordiamoci che sono uno strumento molto delicato che noi abbiamo per esprimere e manifestare agli altri ciò che in realtà noi siamo e quindi attenzione alle parole che usiamo nel costruire le nostre relazioni con gli altri. Questo non vuol dire che tutte le relazioni che costruiamo debbano essere profonde e passionali dove apriamo il nostro cuore a chiunque, bisogna avere anche un certo discernimento in queste cose, è chiaro che se vado alla posta per fare una raccomandata non racconto all'impiegato allo sportello la mia passione per mia moglie o le tribolazioni che mi danno i miei figli, non è necessario perché c'è una comunicazione che si pone su un determinato livello. Il rischio è piuttosto al contrario che noi, anche di fronte alla necessità di parlare nel profondo di noi stessi o di entrare nel profondo degli altri ci tiriamo indietro, perché comunque non solo noi dobbiamo venir fuori, esternare, ma a volte siamo chiamati anche ad interiorizzare le esternazioni degli altri e quindi la dimensione anche dell'ascolto che noi dobbiamo essere in grado di esercitare nei confronti degli altri, ecco questa dimensione profonda che stabilisce la relazione dobbiamo cercare di costruirla con sapienza, con capacità, con verità perché aiuti me e l'altro a crescere. Ecco anche la virtù che oggi è un po' scomparsa del saper ascoltare diventa un po' da riscoprire, perché abbiamo sempre un po' tutti fretta e quindi quando qualcuno magari ci deve dire qualcosa di veramente importante, pensiamo ai rapporti in famiglia fondamentalmente, non abbiamo tempo di ascoltare nostro figlio, nostro marito eccetera e si corre il rischio di perdere poi quelle occasioni che noi abbiamo in realtà di costruire comunione, di costruire fraternità o se non altro anche solo di aprire quel nido di fiducia che l'altro sta cercando in noi. Ecco perché poi, non è che ci chiedano molto di più, non è che ci chiedano di diventare il bastone della loro vita, hanno solo bisogno di buttare fuori una sofferenza, un limite, una difficoltà che nel momento stesso in cui viene buttata fuori già nel cuore un po' si scioglie.

Torniamo al testo che dice: " *sommersi da informazioni e da fragili certezze, lasciamoci provocare da alcune parole e aprirci al dubbio, come strumento per conoscere, può tornarci di grande utilità*" e poi mi ha colpito tantissimo questa citazione del poeta francese Lautréamont: " *il dubbio è un omaggio alla speranza*" ed è proprio vero perché noi guardate, se ci pensiamo, quando abbiamo un dubbio in realtà è per andare in negativo e generare il sospetto ad esempio che qualcuno vuole nascondermi qualcosa o non mi ha detto tutto non è così, il poeta, quando ci vengono dei dubbi, ci invita a fare diventare il dubbio l'occasione per far germogliare un futuro nuovo, per far aprire la speranza. Mi paiono parole profondamente cristiane queste, che valorizzano l'esperienza negativa come terreno fertile su cui far germogliare qualche cosa di nuovo, qualche cosa di bello, qualche cosa di futuro, non che necessariamente sia sempre possibile per la gran carità, non bisogna essere quelle anime belle che vedono sempre gli arcobaleni in tutti gli angoli, questo no, la vita ci insegna che non è così, però se, qualche volta in più, riuscissimo a scorgere dei raggi di arcobaleno che vengono fuori dalle esperienze di dubbio, di sospetto, di difficoltà, di diffidenza, sarebbe un regalo che noi facciamo alla speranza, una possibilità su cui la speranza si innesta e trova le sue radici. A questo proposito vediamo un video che ci propone un'esperienza in una parrocchia di Brescia di questa comunità che si chiama Re-agire.

Trovate il video in **[materialiguide.azionecattolica.it](http://materialiguide.azionecattolica.it)**

Ecco avete visto c'erano alcuni punti magari un po' difficili da capire perché andavano un po' sul linguaggio tecnico e psicologico ma credo che il valore centrale della parola come un'esperienza di guarigione, di conoscenza di sé, di conoscenza dell'altro, sia ben emerso dalla attività che questa associazione pratica ogni giorno e che è anche di grande attualità infatti avete sentito il riferimento

ai decreti Salvini e che oggi ahimè sono ritornati di moda perché pare si debba agire in questo modo in realtà poi senza ricordarci che ci sono delle persone al centro che hanno dei bisogni e hanno della difficoltà.

Chiederei di ascoltare adesso la riflessione che viene fatta a proposito del brano biblico che accompagna questa prima tappa che è il mandato ai discepoli lasciato da Gesù: " *Andate e annunciate, battezzate, insegnate...* di nuovo tutte parole che fanno riferimento all'ambito della parola pertanto, di nuovo, sono un po' un suggerimento importante per il tema che oggi abbiamo enunciato.

Dal Vangelo secondo Matteo (28,16-20)

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*

Commento al vangelo del vescovo Gualtiero Sigismondi assistente generale dell'Azione Cattolica.  
Trovate il video in **[materialiguide.azionecattolica.it](http://materialiguide.azionecattolica.it)**

Raccogliamo questo spunto che ci è stato offerto: il dialogo tra la Parola di Dio e l'uomo che è fondamentale per il nostro essere credenti; se non entriamo in dialogo con Dio e non ascoltiamo la sua Parola, sappiamo che Lui ci ascolta ma noi dobbiamo ascoltare la sua Parola, ecco se questo non succede tanto vale dire fiumi di parole ma nessuna sarà animata dalla presenza dello Spirito Santo. A pagina 55 del sussidio troviamo questo avvertimento: tante volte i nostri dialoghi diventano "duologhi", cioè due monologhi sovrapposti, ognuno continua il suo discorso ma questi discorsi non riescono ad incrociarsi. Se veramente vogliamo diventare persone capaci di dialogo dobbiamo esercitare l'ascolto ma prima di tutto l'ascolto della Parola di Dio che è il più grande produttore di parole efficaci, di parole vere, di parole che trasformano, di parole che salvano. Pensiamo già solo che la Bibbia si apre con quelle parole che vengono pronunciate da Dio e che portano ad essere tutte le cose; quindi la parola di Dio è una parola efficace perché fa essere ciò che dice. Se anche le nostre parole diventassero capaci di produrre vita, di produrre amore vero in chi ci ascolta e se noi stessi fossimo capaci di ascoltare queste parole che producono in noi la vita, allora tutto sarebbe più ricco dello Spirito di Dio.